UFFICIO NAZIONALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT

PASTORALE DEL TURISMO,

DELLO SPORT,

DEL PELLEGRINAGGIO

Sussidio per un impegno ecclesiale

Roma, 1996

AVVERTENZA

Il presente ulteriore *sussidio*, predisposto dal competente Ufficio Nazionale della CEI, previa attenta consultazione dei propri referenti regionali, vuol porsi a servizio del rinnovato impegno ecclesiale nel particolare mondo del turismo, dello sport, del pellegrinaggio. Ci ha guidato nella stesura delle brevi considerazioni un'esperienza quasi decennale e la convinzione che i tempi maturano una comprensione più illuminata da parte della coscienza credente in riferimento alle sfide pastorali e culturali provenienti dal fenomeno complessivo del tempo libero.

Il *sussidio*, semplice ed elementare nel suo impianto metodologico e contenutistico, domanda di essere utilizzato per quello che è: uno strumento di lavoro che stimoli la riflessione e la prassi pastorale. Non si configura come un facile "ricettario" pronto all'uso, ma abbisogna di approfondimenti successivi, di mediazioni culturali e didattiche, di sperimentazioni concrete sul campo.

Per tali ragioni viene affidato al pastore d'anime e ai collaboratori laici con la fiducia e la speranza che, a partire da qui, si intraprenda un cammino pastorale - nel quadro del progetto di nuova evangelizzazione e di inculturazione della fede - ricco di consolanti traguardi, ben sapendo, comunque, che è sempre "Dio che fa crescere" (1 Cor 3,7) e conduce a compimento l'opera di salvezza.

C.M.

Roma, ottobre 1996

PASTORALE DEL TURISMO

PREMESSA

Di fronte al mutevole e variegato "mondo del turismo" l'impegno di avviare e consolidare un'efficace iniziativa pastorale è subordinato al chiarimento di alcune esigenze di ordine metodologico. Esso prevede una lettura analitica del turismo, un'indagine delle sottese motivazioni, e infine una sua collocazione nel progetto pastorale della comunità cristiana. Se l'analisi consente di esplorare il fenomeno, la conoscenza delle motivazioni, con l'ausilio di categorie antropologiche, economiche, culturali ne favorisce la comprensione complessiva. Infine l'intenzione di estendere l'azione pastorale nel turismo induce a produrre un discernimento alla luce della fede tale da calibrare l'intervento pastorale nell'orizzonte dell'iniziativa della Chiesa con consapevolezza e competenza[1].

CAPIRE IL TURISMO

Dal succinto riferimento metodologico delineato scaturisce innanzitutto la necessità di capire il turismo nelle varie e articolate tendenze, differenziazioni e attuazioni che lo caratterizzano. Ne tracciamo un essenziale percorso interpretativo.

* Come fenomeno sociale e culturale, il turismo implica una correlazione strutturale con la società complessa di cui è espressione. Nel tempo del turismo vengono alla luce emergenze tipiche della modernità: dall'espansione della soggettività personale (bisogno di autorealizzazione e di autenticità) alla differenziata organizzazione del lavoro (flessibilità e nuove professioni), dallo sviluppo sbilanciato dell'economia di mercato alla differenziata diffusione del benessere, dall'invadente interscambio etnico e transnazionale

---

N**ota** L'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, ha pubblicato nel 1993 un *Sussidio Pastorale*, utile per un primo orientamento nel definire idee e programmi. Il Sussidio presuppone la conoscenza di pertinenti elementi di teologia biblica, di appropriati insegnamenti del Concilio e del Magistero della Chiesa ed è reperibile presso le edizioni Paoline (Milano), Elledici (Torino), Dehoniane (Bologna).

1 Il *discernimento comunitario* come "metodo di lettura della storia e di progettazione culturale" è stato ribadito e raccomandato dai Vescovi italiani nella Nota pastorale *"Con il dono della carità dentro la storia"*, Roma, 26 maggio 1996, n. 21.

al rinnovato interesse per le religioni, dalla ricerca di memoria attraverso i beni artistici e monumentali alla nostalgia di una identità storica.

Alla luce di questi indicatori è facile intuire come il turismo possa esprimere la mutazione in atto nell'uomo e nella società. In particolare manifesta il bisogno di conoscenze e di esperienze di vita, al di là dei quotidiani modelli di comportamento, in uno stile di provvisorietà, di voluta discontinuità, e in un singolare intreccio tra serietà e frivolezza, tra ricerca consapevole e svago disimpegnato.

* Attenendosi ad una lettura antropologica, occorre rilevare e discernere i cambiamenti nel quadro dei bisogni dell'uomo moderno che il turismo veicola e rivela sotto l'apparente e prevalente immagine del puro piacere di vivere. Nello sforzo sincero ed oggettivo di comprendere la natura del cambiamento e l'autenticità dei bisogni, non sfuggirà la considerazione del loro dinamismo positivo e insieme delle loro connesse ambiguità. Certamente anche il turismo è frutto della cultura che lo genera, soggiace alle sue interne contraddizioni, rappresenta un'esigenza di libertà, tende a ricreare un ambito di vita dove si privilegia contemporaneamente il benessere e lo sconfinamento del desiderio quanto lo stare in pace con se stessi e la ricerca di esperienze spirituali tramite la contemplazione della natura e delle opere d'arte.

Comunque lo si consideri, è sempre l'uomo il vero protagonista del turismo. E' l'uomo concreto, visto nella sua soggettività e nella sua relazione affettiva, familiare e sociale, in continua esplorazione di se stesso. Forse è proprio questo tipo di uomo in libera uscita dall'alienazione e dall'anonimato che va accolto e coltivato nel "suo" turismo. Sotto questo profilo il turismo assume significati che rafforzano la possibilità di umanesimo, di incremento del rapporto con l'ambiente, di incentivazione dello scambio tra le culture.

* Se osserviamo dall'interno le attuali tipologie di turismo - dallo week-end alle ferie tradizionali, dalle settimane bianche al turismo dolce o verde, dalle gite giornaliere ai grandi viaggi - si avvertirà che esse esprimono richieste non solo di ordine terapeutico e salutistico in senso proprio ma soprattutto di ordine evasivo, diversivo, liberatorio. La mobilità oggi è certamente indotta dalle attività di lavoro e dalla civiltà metropolitana ma si carica di senso nuovo che attraversa ogni individuo e lo sospinge ad uscire dal proprio circuito vitale per rispondere a pulsioni tanto sentite quanto spesso confuse.

Di conseguenza nasce l'urgenza di equilibrare gli scompensi psicologici derivati dal vissuto della complessità sociale attraverso una sorta di fuga dalla soffocazione quotidiana, ricercando un luogo di novità, un tempo di autenticità, un circuito di relazioni non condizionate.

* Il turismo si evolve adducendo forme diffuse di impresa industriale, commerciale ed economica, che si integrano con altre aree di occupazione lavorativa sul territorio. Diventa un bene sociale di grande prospettiva se si sviluppa non in modo disorganico e sperequativo, ma nel rispetto delle culture locali, dei valori umanistici e delle leggi del mercato, secondo le illuminate indicazioni della Dottrina sociale della Chiesa. In correlazione a tale ambito il turismo si innesta, nel bene e nel male, nelle questioni inerenti allo sviluppo sociale e civile del Paese, assumendo funzione trainante e specchio di un mondo che si muove e che genera nuove risorse di vita.

Dal breve e sintetico prospetto consegue che ogni segmento di modalità turistica - i cosiddetti "turismi" - richiede di essere valutato attentamente, prima in se stesso e poi nel correlarsi con le altre tipologie in modo da ottenere una visione unitaria del fenomeno e da qui comporre un giudizio sicuro sulla realtà e sulle sue molteplici implicazioni nei versanti del vivere civile ed etico.

Considerando la diversità dei "turismi" e la loro interna motivazione è opportuno annotare e distinguere *i luoghi e i tempi* dove si produce e dove si consuma la vacanza. Diverso infatti è il turismo al mare, in collina, in campagna, in montagna, al lago, alle terme; diverso ancora se si tratta di turismo culturale, di turismo religioso, di turismo sociale, e ancora diverso se si considera il turismo estivo, invernale, dello week-end o, invece, il semplice viaggio di piacere, l'agriturismo o "turismo verde" (ecoturismo).

Quanto più si distinguono le molteplici condizioni turistiche, tanto meglio si comprendono le conseguenti diversità tipologiche, i loro contenuti inespressi, le loro nascoste tensioni e motivazioni.

PER UNA PASTORALE DEL TURISMO

Se l'analisi socio-culturale e il quadro motivazionale configurano situazioni diverse, va da sé che si delineano anche le specificità pastorali che domandano iniziative omogenee. Per ogni tipologia turistica infatti si dovrebbe ricercare e dispiegare una modalità pastorale correlata, con contenuti teologici e strumenti pratici adeguati. Nel magistero della Chiesa e nella pur discontinua riflessione teologico-pastorale si trovano ampiamente documentate e facilmente reperibili sia le ragioni teologiche che i suggerimenti concreti per un disegno di pastorale del turismo.

Modello di Chiesa

Prima di suggerire empiricamente una eventuale strutturazione della prassi pastorale, ci sembra importante chiedersi quale "modello" di Chiesa e dunque quale "pastorale" siano in grado di innestare il messaggio di salvezza nel particolare mondo del turismo. Come è subito comprensibile, modello di Chiesa e pastorale diventano essenziali riferimenti se si vuole imprimere una svolta nel rapporto Chiesa-turismo-vacanza e se si vuole davvero incidere positivamente e cristianamente nelle dinamiche umane e sociali del turismo stesso. La Chiesa per attuarsi nei diversi contesti socio-culturali ha bisogno della pastorale, ma la pastorale se vuol essere davvero coerente al suo scopo ha bisogno di una Chiesa aperta, agile, estroversa.

Ma più precisamente quale "tipo" di Chiesa per il turismo?

Diremo allora che la forma ecclesiale più consona al variegato e distratto mondo del turismo si identifica nel "modello di Chiesa" prospettato dall'ecclesiologia conciliare, dove la Chiesa si definisce come mistero di comunione che attua il suo fecondo dinamismo nella missione. E' lo Spirito d'amore infatti che invia la Chiesa nel vasto mondo del turismo per recare il lieto annuncio del vangelo di Gesù Cristo, perché nel suo Nome gli uomini abbiano la vita (Gv 3,15)[2]. Sollecitata dalla forza dell'amore trinitario e sospinta dall'urgenza dell'evangelizzazione, la Chiesa riconosce che nello specifico del turismo "i mezzi ordinari della pastorale non bastano più"[3] perché non rispondenti alle inedite situazioni, e si rende conto della necessità di inventare forme, linguaggi, e strumenti di presenza con i quali sviluppare e concretizzare la sua azione pastorale.

Il "modello" rappresenta l'orizzonte di riferimento ottimale e prescrittivo che dà rilievo, nel concerto della pastorale generale, allo specifico intervento ecclesiale nel turismo. Esso ha bisogno di contenuti teologici, di strumenti pedagogici, di scansioni temporali, ma soprattutto di afflato spirituale. Questo modello implica la scelta del primato della parola e della testimonianza rispetto alla razionalità efficientista dell'organizzazione; prescrive la centralità della persona come via preferenziale dell'agire pastorale, rispetto alle "cose-da-fare"; confida più nella potenza del "segno" che nella efficacia della visibilità.

Obiettivo complessivo e unitario

In tale linea l'obiettivo complessivo della pastorale del turismo si determina nella *pretesa* di orientare la soddisfazione dei bisogni umani in uno "stile di vita" coerente con

---

2 Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), nn. 21-29.

3 Cfr. ibidem, n. 37.

i valori fondamentali dell'uomo secondo la visione cristiana. Al riguardo appaiono sapienti le indicazioni del Papa là dove afferma che, "individuando nuovi bisogni e nuove modalità per il loro soddisfacimento, è necessario lasciarsi guidare da un'immagine integrale dell'uomo, che rispetti tutte le dimensioni del suo essere e subordini quelle materiali e istintive a quelle interiori e spirituali"[4]. L'annuncio del Vangelo nel turismo ridesta la chiamata al Regno e fonda l'appartenenza alla Chiesa anche in modalità inusuali ma effettivamente sperimentabili.

Conseguentemente la pastorale del turismo ha di mira e cura il *bonum* integrale sia delle persone che vivono la vacanza sia delle persone che in vario modo "producono" l'industria della vacanza. Privilegiando il modello di Chiesa-comunione e contemporaneamente assumendo il primato della dimensione dello spirito come fonte ispirativa, senza nulla perdere dell'umano, l'azione pastorale tende ad esplicitare l'evento salvifico nella vicenda del divenire turistico in tutte le sue molteplici differenze, instaurando uno stile di autentica "civiltà dell'amore", dove tutti i fedeli, provenienti dai diversi luoghi, possono incontrare Gesù Cristo e formare la comunità dei "dispersi" convocati nell'unità del mistero trinitario.

LA PROPOSTA DI PROGETTO

La comprensione unitaria della situazione turistica e l'acquisizione delle prevalenti motivazioni teologiche e pastorali[5] aiutano a definire il passaggio alla fase progettuale della pastorale del turismo che ne legittima la congruità con l'iniziativa pastorale generale della Chiesa sul territorio, ne disegna a grandi linee gli ambiti di intervento e di servizio, le competenze, le relazioni istituzionali. Il progetto diventa allora una sorta di carta di identità della pastorale del turismo, valorizzandone la coerenza ecclesiale, la dignità spirituale, la finalità evangelizzatrice e culturale.

Il servizio della Commissione regionale

Nella fase di elaborazione del progetto pastorale trova la sua migliore espressione la **Commissione regionale** che, utilizzando la visione d'insieme, può delineare e sviluppare un'ampia prospettiva di servizio, di sostegno e di stimolo agli interventi pastorali messi in atto dalle singole Chiese locali.

---

4 Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Centesimus Annus*, (1 maggio 1991), n. 36.

5 Cfr. Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, *Sussidio pastorale*, 1993.

Per questo è necessario, superando la tentazione di possibili scorciatoie, censire e tenere in doverosa considerazione, allestendo una sorta di monitoraggio, i diversi progetti pastorali diocesani. Questi testimoniano ed evidenziano il cammino proprio e insostituibile delle Chiese particolari. Infatti dai cammini diversi, portatori della ricchezza e fecondità di grazia e di ministero delle Chiese, si possono meglio individuare elementi comuni, affinità spirituali, sensibilità convergenti che facilitano la strutturazione di essenziali linee pastorali per l'intera regione.

Sintonizzata sulle prospettive pastorali delle diocesi, la Commissione regionale è chiamata ad attivarsi predisponendo responsabilmente una propria elaborazione progettuale, senza pretesa di sostituire le diocesi ma in spirito di autentico servizio ecclesiale. Raccogliendo dati ed esperienze in una sorta di *dossier*, aperto ad ulteriori osservazioni e aggiunte, la Commissione accumulerà un patrimonio pastorale multiforme, dal quale far emergere gli aspetti portanti della proposta di progetto pastorale valido nella regione.

Tale progetto infatti non proporrà una "summa theologica" del turismo, ma un'ordinata, sapiente ed essenziale architettura capace di unificare e finalizzare l'azione pastorale delle Chiese locali nel mondo del turismo. Da un impegno tanto puntuale quanto coraggioso dovrebbero enuclearsi contenuti e obiettivi pastorali praticabili e fattibili nella misura dell'adeguatezza dell'analisi e del discernimento della fede circa la realtà turistica regionale.

In termini un po' didattici, ma non banali, si suggerisce un itinerario che consiste nel chiedersi e nel delineare - dal punto di vista del pastore, con gli occhi della fede, sollecitati dalla parola di Dio e dall'insegnamento puntuale del Magistero[6] - quale presenza di Chiesa sia possibile, ai fini dell'evangelizzazione, nei luoghi e nei tempi del turismo, ma altresì nei luoghi e nei tempi della pastorale ordinaria dove i turisti si recano normalmente. Questo tenere conto del *terminus a quo* e del *terminus ad quem* garantisce non solo l'unità pastorale, ma accomuna la preoccupazione di tutti verso il medesimo fine, pure nella distinzione dei mezzi e dei tempi.

Successivamente, con la chiarezza dell'impostazione ecclesiologica, si possono mettere a fuoco specifici contenuti e interventi, che brevemente riassumiamo nei seguenti tre ambiti generali.

---

6 Cfr. On the move, n. 40 (1984), *Giovanni Paolo II e la mobilità umana*, Città del Vaticano, a cura della Pontificia Commissione Migrazione e Turismo; cfr. anche E. De Panfilis, *Fare Chiesa nel tempo libero. Documenti pastorali sulle vacanze, il turismo e lo sport*, ed. Gregoriana, Padova, 1988; C. Mazza, *Turismo. Nuove frontiere della missione*, ed. Piemme, Casale Monferrato, 1989.

L'ambito ecclesiale

Si tratta di saper coniugare le istanze perenni della liturgia, della catechesi, dei sacramenti, della formazione degli animatori, della testimonianza della carità con le complesse modulazioni, condizionamenti ed esigenze del turismo. A livello regionale è auspicabile formulare indirizzi comuni per le celebrazioni eucaristiche o legate a devozioni particolari (religiosità popolare), oppure approntare iniziative di solidarietà, programmare spettacoli musicali e teatrali con gruppi parrocchiali e associativi, allestire incontri di festa per ragazzi e giovani in località significative.

L'ambito ecclesiale richiede una cura del tutto particolare, perchè offre la forma più elevata della carità pastorale, nella compiutezza della sua natura teologica e della sua espressione esperienziale, in una condizione di vita del tutto particolare com'è quella della vacanza. Nel turismo la Chiesa si fa tutta missionaria, tenda tra i "nomadi della modernità", segno e strumento di comunione, presenza di consolazione e di speranza, ma anche luogo di aggregazione, di fraterna conoscenza, di convivialità serena e pacificante. In questo contesto, l'azione pastorale è finalizzata alla creazione di una "nuova comunità", composta da residenti e turisti, superando individualismi e separatezze, per essere espressione storica di quel popolo di Dio "che cammina nel secolo presente alla ricerca della città futura e permanente" (cfr. Eb 13,14)[7].

L'ambito della cultura

Si tratta di interagire con la cultura del turismo in genere e con le culture locali in specie, di misurarsi anche con le esigenze dello spettacolo, del divertimento, del piacere di vivere, della corporeità. Nell'ambito regionale possono nascere e sviluppare occasioni che favoriscono il senso di appartenenza, di comunicazione, di integrazione, con il rilancio della storia e delle tradizioni locali, con la ricostruzione di una compiuta identità dei "luoghi sacri" e dei conseguenti "itinerari di fede e cultura".

Attraverso iniziative che si adattano ai contesti del turismo di mare, di montagna, di lago, di week-end, del turismo termale, del turismo culturale, del turismo religioso, del turismo sociale, si dovranno ricercare spazi di proposta e di collaborazione, dialogando, nel rispetto delle autonomie, con le istituzioni locali in modo da rendere la Chiesa visibile e nel contempo diventare interlocutrice autorevole nelle scelte e nelle programmazioni correnti.

---

7 Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. Dog. *Lumen gentium*, n. 9.

Nella sfida culturale la Chiesa è chiamata, come in un moderno areopago, a guidare gli uomini, "naviganti nel mare della vita"[8], verso quel porto sicuro della verità di se stessi, illuminati dalla verità di Dio.

L'ambito della comunicazione

Si tratta di esplicitare le potenzialità della comunicazione in ordine ai fini pastorali che si intendono raggiungere nel tempo e nello spazio della vacanza. La comunicazione infatti è il principio dell'evangelizzazione, la via maestra sulla quale "corre" la Parola.

Con strumenti adeguati alla concreta situazione del turismo, la Commissione regionale pensi seriamente all'opportunità di come rendere comunicante l'immagine-Chiesa nei contesti della vacanza e di come renderla efficace in un mondo segnato dalla distrazione. Nell'utilizzare i mezzi massmediali possibili e già sperimentati - come il quotidiano cattolico nazionale, i settimanali cattolici diocesani, la radio e le TV locali, i sussidi catechistici, le guide e le agende del turista, ecc. - diventa più agevole raggiungere l'attenzione dei turisti potenziali "fedeli", regolari discontinui o distaccati che siano. Forse è necessario ripensare seriamente la comunicazione ecclesiale nel turismo, entrando in costruttiva "competizione" con i messaggi che la comunicazione turistica lancia secondo intenzioni promozionali e commerciali.

Sottolineando i valori-messaggi evangelici della comunione, dell'accoglienza, della solidarietà, del silenzio e della contemplazione, la Chiesa attua più agevolmente nel turismo la missione di salvezza e aiuta l'uomo a ritrovare se stesso nella sua verità più autentica.

LA PROPOSTA DI PROGRAMMA

Il servizio della Commissione diocesana

Il compito di arricchire, qualificare e ampliare il progetto pastorale regionale, con appropriate integrazioni, è affidato all'insostituibile responsabilità della **Commissione diocesana**, rappresentativa di tutte le componenti attive impegnate nel mondo del turismo, sacerdoti e laici, parrocchie e associazioni, esperti ed operatori turistici.

Conseguentemente, dalle linee tracciate dalla proposta regionale, ogni Commissione diocesana attingerà quelle ispirazioni di fondo per stendere il proprio programma pastorale, dosato sul contesto imprescindibile della realtà ecclesiale locale.

---

8 Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 37.

In questa sede, in forza del principio di comunione e della conseguente esigenza dell'unità e dell'organicità[9], si dovranno istituire collegamenti e interrelazioni con il programma pastorale diocesano e con le istanze della pastorale della famiglia, della pastorale liturgica, della pastorale giovanile, della pastorale ecumenica, del lavoro e dei pellegrinaggi. Queste larghe ed efficaci intese segnano il punto di non ritorno della validità, efficacia e praticità della pastorale del turismo.

La Commissione diocesana è chiamata ad elaborare correttamente un'ipotesi articolata di programma che da una parte si struttura e si salda con la pastorale generale e dall'altra tende a suggerire obiettivi e ambiti specifici sui quali le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni e i gruppi saranno sollecitati a impegnarsi nello spirito di comunione e di missione che caratterizza la presenza e la testimonianza della Chiesa.

Di fatto, dopo aver fotografato la "condizione" del contesto in cui si svolge il particolare turismo, non sarà difficile delineare un programma pastorale che interessi e comprenda l'intera comunità cristiana e nello stesso tempo preveda alcune proposte specifiche come l'attenzione a categorie coinvolte nel turismo, ai giovani e alle famiglie.

Nel delineare l'iniziativa pastorale è da tenere in speciale considerazione il "tempo" secondo la scansione "salvifica" dell'anno liturgico e la specificità dei tempi "turistici", valorizzando i giorni di festa, la Domenica, taluni giorni feriali per proposte significative di carattere generale.

A livello diocesano suggeriamo l'ipotesi di istituire un Corso di formazione atto a "mentalizzare" in merito alle nuove culture che producono turismo e sul come la Chiesa entra in dialogo con il vasto mondo dei turisti e degli operatori nel turismo per l'annuncio del vangelo e la promozione dell'uomo. Il Corso può diventare il luogo adatto alla preparazione di *nuovi operatori pastorali* per l'animazione cristiana del tempo libero e del turismo e per l'elaborazione di progetti pastorali idonei alla concreta situazione diocesana. La figura del "catechista" del tempo libero si propone come "nuova" sia per i contenuti inerenti alla sua sensibilità ecclesiale e sia per la novità in cui è posta ad operare.

Un ulteriore suggerimento riguarda l'uso dei *mass-media* e in particolare della stampa cattolica, dal quotidiano nazionale al settimanale diocesano, ai diversi periodici parrocchiali. Da un'intelligente e intensa concertazione di informazione dipende il consolidarsi di un'attenzione pastorale e la sua stabilizzazione nell'immaginario ecclesiale. A questo scopo interessante appare la proposta di un manifesto diocesano di

---

9 Cfr. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 29: "La vita della nostra chiesa è arricchita oggi, per dono del Signore, da molteplici realtà che operano con efficacia nel campo dell'evangelizzazione e della testimonianza della carità. Ogni sforzo resterebbe però vano se non convergesse nell'impegno di edificare insieme la Chiesa e di cooperare alla sua missione. La pastorale diocesana deve essere dunque organica e unitaria".

accoglienza dei turisti, tematizzato, di anno in anno, sui contenuti del programma pastorale della diocesi stessa e accompagnato dal benaugurante saluto del Vescovo.

Inoltre è opportuno che a livello diocesano si instauri un riferimento sicuro per ogni problema di ordine giuridico riguardo al *turismo sociale*, culturale e ludico promosso dalle parrocchie e riguardo a strutture adibite per l'ospitalità o per soggiorni di anziani o per campi scuola estivi. Il richiamo è importante per chiarire l'esigenza di legalità e di sicurezza sociale e per elaborare un progetto-vacanza ispirato da principi e valori cristiani.

Parrocchia e turismo

Considerato il nostro punto di vista, teniamo presente che il destinatario privilegiato è la **comunità cristiana**, direttamente coinvolta nella proposta di programma. La parrocchia permane infatti, nella sua caratterizzazione pastorale, il centro ideatore e programmatore della presenza della Chiesa nel turismo. Attenti al suo dinamismo ordinario, prevediamo una fase di *preparazione*, la fase di *attuazione* e il tempo della *verifica*. Infine è necessario annotare la partecipazione di importanti componenti della parrocchia - le comunità religiose, le famiglie, i gruppi e le associazioni - con una indicazione di proposte possibili.

Il tempo della preparazione

In prima istanza si focalizza lo sguardo sulla fase di preparazione alla cosiddetta "stagione" turistica. Essa chiama in causa l'intera comunità residente, accentuando la partecipazione delle sue componenti più implicate nel turismo. E' un'operazione delicata e complessa perchè coinvolge da una parte le forze vive operanti nella ordinaria pastorale comunitaria, rendendole corresponsabili dell'annuncio del Vangelo nel tempo del turismo, e dall'altra interpella le categorie imprenditive e lavorative del turismo locale.

Perciò il *Consiglio pastorale parrocchiale* assumerà in proprio, con intelligenza e con spirito di fede e di servizio, l'intenzione di valorizzare ogni proposta e ogni idea entro un programma ordinato e praticabile che prevede gli obiettivi pastorali, gli strumenti concreti di attuazione, le persone che si impegnano, le scadenze temporali. Al fine di meglio "vedere-conoscere" la realtà locale del turismo, un'attenzione del tutto particolare va rivolta ai soggetti *operatori nel turismo* (gli albergatori, i commercianti, gli ambulanti, i bagnini, gli operatori ecologici, gli edicolanti, gli affittacamere, ecc.), alle *istituzioni* e agli *organismi turistici* (gli assessorati al turismo, le aziende di promozione turistica, le agenzie di viaggio, le scuole del turismo, le pro loco, ecc.) e ai *soggetti del turismo* che

sono i turisti stessi nella loro varia espressione di umanità, di estrazione sociale, di provenienza, di età.

La preparazione include necessariamente iniziative riguardanti la comunità residente che in un modello di Chiesa-comunione esprime il suo protagonismo pastorale e spirituale in modo competente e responsabile. Proponiamo due livelli di attivazione.

La catechesi

Non si attua una vera pastorale senza una catechesi adeguata. Qui si tratta di una *catechesi* specifica sui contenuti propri della teologia del tempo libero e del turismo con la quale arricchire le coscienze di quelle verità capaci di costituire e fondare il senso cristiano del pensare e dell'agire nel tempo turistico[10]. E' una catechesi necessaria per una comunità parrocchiale attraversata dal turismo e desiderosa di testimoniare la fede in un ambito di vita tanto sollecitato da legittimare anche una certa sospensione della pratica cristiana e dei principi etici correlati.

La formazione

Per vivere cristianamente la condizione turistica è necessaria una formazione adeguata della coscienza con particolare riferimento a condotte e stili di vita propri del turismo. Conviene certamente riflettere su eventuali modelli "turistici" di comportamento, come il facile adeguamento nel confronto delle culture mondane del turismo. Si tratta di elaborare convinzioni tali da poter far fronte all'invadenza di "mode" che per nulla possono essere accettate dalla visione cristiana della vita: come un certo edonismo, un abbandono della pratica cristiana, un lassismo nelle scelte di vita personale e familiare, un perverso egoismo teso alla esasperata soddisfazione di sé e allo spreco.

Il tempo dell'attuazione

La presenza della Chiesa nel tempo della vacanza ha bisogno di essere visibile, compresa e convincente, tale da costituirsi segno di riferimento e autorevole interlocutrice del discontinuo mondo del turismo.

---

10 Cfr. Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, *Sussidio pastorale*, o.c. E' assai opportuno un intelligente utilizzo del Catechismo degli adulti della CEI, *La verità vi farà liberi*, Roma, 1995.

Il programma pastorale

E' consigliabile perciò che la Comunità parrocchiale non si presenti frammentata e impreparata, ma offra un'immagine di sé piacevole, accogliente e compatta. Occorre pensare un programma pastorale che sia ispirato e faccia continuo riferimento ad un *tema ecclesiale unitario*, scelto di volta in volta e possibilmente collegato con il programma ordinario dell'anno pastorale diocesano e parrocchiale. Esemplificando, il tema potrebbe essere così sintetizzato: "la Chiesa accoglie", "la Chiesa annuncia", "la Chiesa prega", "la Chiesa è solidale", "la Chiesa educa alla bellezza", "la Chiesa ama il creato", "la Chiesa vive nella storia", ecc. Il tema diventa il referente unificante e significativo dell'intera iniziativa pastorale, tale da essere richiamato abbondantemente, ricordato nelle diverse situazioni, coniugato nei diversi livelli dell'operatività ecclesiale nel tempo del turismo.

La comunità parrocchiale è chiamata a darsi un *programma pastorale* rispondente ai fini di sostenere un'esistenza e una testimonianza cristiana nel tempo del turismo. Accentuando in particolare le abituali dimensioni dell'*annuncio*, della *liturgia* e della *carità*, il programma non deve preoccupare per la quantità delle iniziative ma per la loro qualità evidente e ben recepibile. Perciò il suo concreto svolgimento va calibrato, vissuto e diffuso con serenità, con afflato pastorale, in uno spirito di ordinario e ordinato servizio.

L'annuncio, la liturgia e la carità

La *liturgia* della comunità cristiana diverrà il cuore e l'apice della presenza della Chiesa nel turismo. Di qui prende vigore e slancio l'attività pastorale in modo sostanziale, conseguente e coerente. Perciò la celebrazione dell'*Eucarestia* e la preghiera della *Liturgia delle Ore* verranno sostenute non solo dalla dignità rituale, ma da un'adeguata catechesi di accompagnamento (mistagogia), da una preparazione di commenti appropriati, da interlocuzioni in diverse lingue se ritenuto pastoralmente efficace. La liturgia richiede, per la completezza di celebrazione memoriale del mistero, un adeguato *annuncio* della Parola nelle diverse forme ritenute più idonee[11]. Opportunamente si propongono incontri di riflessione sul vangelo, incontri sul modello della *lectio divina*, tempi di adorazione pubblica dell'Eucarestia accompagnata da letture bibliche e patristiche.

Dall'annuncio e dalla celebrazione non si può non passare alla vita quotidiana, a quella vicenda ordinaria del vivere che deve essere attraversato dalla *carità* segno evidente che annuncio e celebrazione cambiano la vita. L'occasione della vacanza può

[11] Cfr. Commissione Episcopale per la dottrina della fede e della catechesi, Nota pastorale, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 1996.

davvero trasformarsi in edificazione della carità solidale, in modo che nessuno si senta estraneo e non ci si chiuda in una dorata indifferenza.

E ancora nel tempo del turismo si offrirà spazio alla celebrazione dei sacramenti, soprattutto della riconciliazione adattando i tempi secondo criteri di disponibilità e di generosità apostolica, e al consolidamento della spiritualità attraverso un sobrio indirizzo delle "devozioni", secondo le tradizioni locali.

La comunicazione

Una particolare attenzione va riservata alla *comunicazione orale* (annunci, omelie, ecc.) e *stampata* (giornali, periodici, dépliants, manifesti, ecc.). Attraverso messaggi chiari, indicativi, originali, inerenti al programma pastorale predisposto si evidenzia il cammino della Chiesa, le sue attività, la sua accoglienza, la sua disponibilità effettiva. Come è ormai noto, la comunicazione non è soltanto una tecnica raffinata ma esprime la via con la quale Dio si rivela al cuore dell'uomo e dunque rappresenta uno snodo decisivo per la pastorale del turismo.

I luoghi dell'incontro

Di particolare importanza è l'indicazione dei *luoghi* dove si celebra l'Eucarestia, dove si opera, dove ci si incontra, dove si realizza un'esperienza di fede e di nuova umanità. Benché la pastorale sia dimensione teologico-spirituale della comunità dei credenti nella differenziata esplicitazione dei carismi e dei servizi, e dunque non riducibile a localizzazioni, tuttavia abitualmente viene riferita alla *Chiesa parrocchiale* e agli ambienti connessi, nei quali si svolgono le attività proprie ordinarie e straordinarie. Se nella prospettiva e nella visione di una Chiesa missionaria i luoghi dell'incontro religioso si diversificano e si moltiplicano sul territorio, si suggerisce di predisporre una buona segnaletica, evidenziata da un logo appropriato e unificante tutte le comunicazioni, con l'ausilio di cartine topografiche.

I beni culturali ecclesiali e ambientali

L'attenzione alle diverse tipologie di turismo sensibilizza la comunità cristiana circa la responsabilità pastorale inerente ai *beni culturali ecclesiali*[12] di sua proprietà, alla conoscenza e tutela del territorio (ecologia), alla conservazione e al rispetto delle

[12] Cfr. CEI, *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti.* Documento dell'Episcopato italiano (9 dicembre 1992). Cfr anche (a cura di C. Mazza) *Cattedrali, chiese, abbazie e monasteri nel giro turistico. Quale accoglienza, quale pastorale,* ed. Centro Editoriale Carroccio, Padova, 1995.

tradizioni locali. E' molto apprezzabile l'iniziativa di formare *guide* discrete e ben motivate, gruppi di animazione culturale e un volontariato che sappia condurre i turisti alla vera scoperta dei valori religiosi attraverso la "lettura" iconologica e iconografica dei beni artistici.

Al riguardo una particolare attenzione va rivolta alla elaborazione di *itinerari* di fede e di cultura proprio a partire dai "monumenti" locali, espressione di una memoria e di una storia da attivare con amore e con vigore.

Il gruppo di animazione

E' opportuno costituire in ogni parrocchia "turistica" un *gruppo* di animazione, di volontariato turistico, che, in collegamento con il Consiglio pastorale, svolga un ruolo attivo e propositivo e diventi tramite con il "mondo del turismo" diffuso sul territorio. Il gruppo si specializza e perfeziona i suoi strumenti operativi man mano si qualifica nella sua identità e nella sua presenza nelle dinamiche turistiche e pastorali. Quanto meno "animerà" le proposte di turismo parrocchiale, promuoverà l'accoglienza dei turisti, disporrà itinerari culturali e visite guidate sul territorio.

Pellegrinaggio e turismo religioso

Nel tempo della vacanza la parrocchia può diventare promotrice di pellegrinaggi o di turismo animato da motivazioni di carattere educativo e culturale. Attraverso queste iniziative, programmate in collaborazione con le agenzie di viaggio, offre occasioni positive di cammini spirituali, di esperienze di aggregazione e di lieta compagnia. Un attento discernimento pastorale guiderà alla scelta delle forme più adatte di movimento rispondendo a precisi orientamenti previsti dal programma pastorale parrocchiale.

Il tempo della verifica

Ogni serio programma pastorale prevede una ***verifica*** finale che, in spirito di maturata consapevolezza, sappia ri-vedere il tempo trascorso, evidenziare le acquisizioni come le eventuali carenze pastorali. Perciò in sede di Consiglio pastorale parrocchiale si dovranno esaminare i nodi delle singole iniziative attuate e stendere le opportune valutazioni.

Con l'ausilio di un'eventuale documentazione statistica, che avvalori il giudizio di merito, sarà più facile tracciare linee riassuntive e definire conferme o correzioni in vista delle ulteriori programmazioni annuali. Il tempo della verifica esplicita la grazia pastorale

che testimonia la presenza del Signore, conforta nel cammino e illumina sulle strade da percorrere per una migliore evangelizzazione.

COMUNITÀ RELIGIOSE, FAMIGLIE, GRUPPI E ASSOCIAZIONI NEL TURISMO

Se la pastorale è la dimensione storica con cui la Chiesa è presente-vicina all'uomo nelle sue differenti "ambientazioni", questa presenza in concreto è resa possibile sia dalle singole persone (preti, religiosi/e, laici) che dalle comunità, dalle famiglie e dalle aggregazioni laicali nella varietà della loro configurazione ecclesiale e canonica.

Coloro che hanno ricevuto il dono della fede sono chiamati alla missione. Giovanni Paolo II afferma: "Tutti i credenti in Cristo debbono sentire, come parte integrante della loro fede, la sollecitudine apostolica di trasmetterne ad altri la gioia e la luce"[13]. Assecondando la propria vocazione, le famiglie, le comunità religiose, i movimenti e i gruppi associati, nel rispetto della propria identità e natura, si rendono perciò disponibili alla costruzione del Regno di Dio anche nel mondo del turismo. Nell'obbedienza al mandato ricevuto nel battesimo e confermato nella successiva maturazione sacramentale e vocazionale, si sentono convocati nella comunità turistica ad offrire la loro specifica collaborazione.

Nella pastorale del turismo c'è bisogno del contributo di ogni cristiano, secondo il proprio carisma, la propria sensibilità, i propri mezzi. Quello che importa, ai fini della riuscita della pastorale, è che si collabori all'interno del medesimo programma pastorale elaborato dalla Chiesa locale, secondo uno spirito di comunione, di missione e di corresponsabilità.

La "chiamata in causa" di tutte le componenti attive della comunità cristiana assolve al compito della comune missione che investe tutti *christifideles* e, in particolare, i ministri della Parola, i laici impegnati nel "sociale turistico", le famiglie che fanno turismo o operano nel turismo[14] e le comunità religiose.

CONCLUSIONE

La pastorale del turismo è dunque una dimensione della più complessa presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo. Essa adempie al compito di rendere effettivo l'annuncio del vangelo nella concretezza e nella mutevolezza di un vivere che è

---

13 Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 40.

14 Cfr. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, nn. 29-30.

provvisorio, instabile e distratto, ma che tuttavia racchiude un bisogno di umanizzazione, una ricerca di libertà, un desiderio di ritrovamento di sé. Anche all' "uomo turistico", comunque e dovunque si trovi, la Chiesa intende donare il segno dell'amore di Dio, offrire la possibilità che si attui per lui la promessa di vita e di salvezza.

Sul territorio "turisticizzato", marino o montano, lacuale o di città d'arte che sia, il turismo diventa un nuovo areopago dove è aperta la sfida della nuova evangelizzazione e dove i "nuovi evangelizzatori" devono misurarsi per rispondere, con ardore e con sicura progettualità, al mandato del Signore: "Andate in tutto il mondo, fate discepole tutte le genti" (Mt 28, 18-20).

PASTORALE DELLO SPORT

PREMESSA

Lo sport sta assumendo proporzioni inusitate nella società del benessere, del lavoro mobile e purtroppo non sempre acquisibile e del tempo libero dilatato. Nel recensire i fenomeni tipici della modernità si avverte come lo sport guadagni posizioni inimmaginabili in tempi ravvicinati sia nella quantità dei praticanti sia nella diffusione capillare sul territorio. Ed è uno sport che, pur conservando i caratteri delle tradizionali discipline, trasmuta continuamente, assumendo forme differenziate e spontaneistiche secondo le mode e gli stili della vita contemporanea.

CAPIRE LO SPORT

Di sport si parla tanto, ma spesso gli si imputa troppo, non conoscendo a fondo la sua natura. Ma qual'è il suo vero significato? A quale obiettivo dell'esistenza è finalizzato? Qual'è la sua funzione sociale? Come praticarlo nel rispetto dell'uomo?

Da questi ed altri interrogativi acquista rilievo lo sforzo di analizzare le modalità e le tipologie con cui lo sport si attua nella realtà pratica, per ricercare e discernere i significati molteplici dello stesso gesto ludico.

Nota L'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, ha pubblicato nel 1993 un *Sussidio Pastorale,* utile per un primo orientamento nel definire idee e programmi. E' reperibile presso le edizioni Paoline (Milano), Elledici (Torino) e Dehoniane (Bologna). La Commissione Ecclesiale della CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport ha pubblicato la Nota pastorale *"Sport e vita cristiana"* (SVC), 1 maggio 1995. Il documento dei Vescovi diventa punto di riferimento autorevole ed insurrogabile per le chiese che intendono avviare una seria pastorale dello sport.

L'intenzione inoltre di capire lo sport si mostra tanto più indispensabile quanto più si accoglie la convinzione che nell'attuale evoluzione culturale lo sport non riguardi soltanto la sfera delle scelte individuali e privatistiche, ma si presenti come *fenomeno sociale e culturale* di notevole rilevanza, che avvince l'interesse di innumerevoli persone. Perciò va analizzato, osservato e compreso utilizzando categorie e giudizi propri delle scienze sociali, dell'antropologia e della cultura.

Tale approccio al fatto sportivo consente di misurarne l'incidenza sui comportamenti personali e collettivi, di coglierne i profili di valore e di disvalore, di non trovarsi sprovveduti di fronte ad eventi che, a prima vista, potrebbero suscitare meraviglia, sconcerto, senso di rifiuto e di impotenza. Al riguardo una semplice citazione rimanda ai deprecati fenomeni del doping, della violenza, della commercializzazione e della spettacolarizzazione.

Conseguentemente è importante che la coscienza comune sia sufficientemente informata circa la vastità e l'evoluzione del fenomeno e circa i complessi problemi che comporta. Si tratta di acquisire tutti quei dati che, rispetto ai diversi settori, risultano utili per formulare un giudizio complessivo, anche in riferimento ai diversi livelli della pratica sportiva.

E' opportuno quindi conoscere bene:

- gli **sport professionistici**, secondo la loro quantificazione e localizzazione; secondo il numero delle persone coinvolte sia a livello dirigenziale che atletico-agonistico;
- gli **sport amatoriali** e **spontaneistici,** secondo la loro quantificazione e diffusione sul territorio; secondo la loro incidenza sulla qualità della vita; secondo il loro significato esistenziale;
- gli **sport di base,** secondo il numero delle società sportive, delle discipline sportive praticate, degli atleti; la partecipazione della famiglia, della scuola e della parrocchia;
- gli **impianti sportivi** secondo la loro identità di complessi sportivi pubblici, circoli sportivi privati, comunali, parrocchiali, correlando l'informazione con altri aspetti salienti rispetto alla qualità, all'uso, alla frequentazione.

Dal quadro delle referenze statistiche accumulate e strutturate si dovranno gradualmente rimarcare quelle osservazioni e riflessioni che appaiono emergenti, sia sotto l'aspetto socio-culturale che religioso-ecclesiale. L'occhio vigile dell'operatore pastorale guarderà con simpatia ogni elemento utile a formulare un giudizio più veritiero sulla condizione dello sport nel territorio. D'altra parte un'attenta ricognizione fenomenologica dell'esperienza sportiva ne consente una migliore comprensione culturale, soprattutto per le valenze di ordine psicologico, per la ricerca dei significati e delle aspirazioni sottese alla pratica sportiva.

PER UNA PASTORALE DELLO SPORT

Come è noto la pastorale affonda le sue radici nella teologia ed è motivata dalla ragione essenziale dell'annuncio del vangelo, per il quale la Chiesa investe tutte le sue risorse. Anche nel mondo dello sport, per predisporre la Chiesa nella condizione più idonea ad attuare la sua missione, la pastorale è chiamata ad operare dapprima un discernimento teologico-spirituale e successivamente ad inventare e sviluppare iniziative che, immergendola nell'evento sportivo, la rendano capace di conoscere le sue articolate dimensioni e l'aiutino a cogliere le relative opportunità di evangelizzazione.

A tal fine ci poniamo alcune domande preliminari atte a decifrare meglio la questione del rapporto tra pastorale e sport, non da tutti immediatamente percepibile, e a sollecitare il terreno di ricerca, sgombrandolo da possibili pregiudizi. Ci domandiamo:

* Cosa evoca e cosa implica la dizione "pastorale dello sport" nel contesto della pastorale generale? E' soltanto un aggiustamento tattico o invece una "congiunzione modale" nel sistema unitario della pastorale?
* La pastorale dello sport connota una sua propria dignità pastorale oppure è oggettivamente parassitaria, arbitraria, evanescente, ininfluente rispetto all'annuncio del vangelo?
* Quali fattori impediscono una connessione positiva tra pastorale e sport? Sono mondi veramente antitetici, chiusi in se stessi e incomunicanti?
* L'intenzionalità educativo-formativa dello sport fa parte integrante dell'azione pastorale o ne costituisce soltanto una conseguenza interessante?
* Il modello attuale di parrocchia favorisce l'avvio e il consolidamento della "pastorale dello sport"? E' pensabile un modello diverso, più aperto e flessibile?

La risposta a tali domande facilita senza dubbio la messa a punto e la legittimazione del rapporto tra *Chiesa e sport* nell'ambito della teologia pastorale. Certamente risulterà più semplice e lineare la sua collocazione se si porrà lo sport nell'orizzonte della "nuova evangelizzazione" e più precisamente nello sforzo di elaborare valori, modelli, comportamenti che maggiormente ineriscono ad una cultura dello sport cristianamente ispirata. Apparirà invece più problematico il rapporto tra pastorale e sport se non si potranno rimuovere tre ostacoli pregiudiziali: il ritenere irrilevante la fondatezza teologica del rapporto, il non saper cogliere la pregnante valenza culturale del rapporto stesso, il sostenere la non adeguatezza tra intenzione educativa e sport.

Da parte sua lo sport si rivela fenomeno culturale di vasta portata, della quale non si è ancora conclusa un'esauriente esplorazione, abbisognando di ulteriori approfondimenti

teorici e pratici e soprattutto del contributo insostituibile delle scienze teologiche e umane. Va inoltre tenuto in considerazione e fortemente avvertito il fatto non secondario che la pastorale dello sport, per definire la sua legittimità, non può non integrarsi nel progetto globale di una pastorale in sintonia con la rinnovata "presenza" della Chiesa nel mondo contemporaneo[15].

La visione cristiana dello sport

Nel contesto sopra delineato, si dovranno evidenziare le condizioni fondative della pastorale dello sport, configurandole nei contenuti di valore cristiano adeguati allo sport, assecondando le dimensioni spirituale, profetica ed educativa, ben sapendo che non possono essere disattese in un ambito di vita che tende ad impoverirsi in una mera pratica tecnicistica e fisico-motoria.

Di conseguenza vanno opportunamente ripensati alcuni punti fermi della visione cristiana dello sport, da sistematizzare in forma organica e da prospettare con modalità plausibili. Ne presentiamo una breve recensione, richiamando la Nota pastorale *"Sport e vita cristiana"*.

La valenza antropologica

La visione cristiana dell'uomo come "immagine di Dio" atta a definirne l'origine, il senso della vita, la salvezza, è premessa indispensabile alla figura dell'uomo-sportivo-cristiano. In tale visione l'uomo viene illuminato nella sua consapevolezza di essere oggetto-soggetto della creazione e della redenzione, amato da Dio nella totalità della sua esistenza personale e corresponsabile del suo destino ultimo (Cfr. SVC 12).

La valenza biblica

La lettura sapienziale della rivelazione biblica circa la corporeità, l'umano ardire e l'umano fallire, la festa, l'agonismo perfettivo, la competizione per l'esemplarità, fonda i presupposti necessari per una specifica elaborazione teologica riguardo allo sport. Si tratta di evidenziare "nuclei biblici" idonei ad illuminare un'esperienza umana che sia congrua alla storia della salvezza e dunque dell'uomo, nel suo divenire nella prospettiva della redenzione, definitivamente, e una volta per tutte, rivelata e sancita nella persona di Gesù Cristo (Cfr. SVC 13-20).

---

15 Cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*. In particolare si consideri importante l'inclusione dello sport nell'ambito della cultura (cfr. GS n. 61).

La valenza teologica

La collocazione sistematica del gesto sportivo nell'orizzonte oggettivo e simbolico della grazia e nel rapporto natura-soprannatura, legittima e insieme aiuta la comprensione "teologica" della complessa fenomenologia dello sport. L'acquisizione teologica non si costituisce forzando i dati della fede, ma, a partire da loro, certifica una riflessione nella quale l'atto umano dello sport si rivela segno dell'amore di Dio, sottoposto al regime della gratuità della salvezza, ed esigente rispetto alla positiva risposta dell'uomo (Cfr. SVC 11).

La valenza etica

La coltivazione del "mondo sportivo" in cui far crescere i "*semi del Verbo*", in vista di una effettiva inculturazione della fede, garantisce una condotta sportiva dimensionata sull'etica cristiana. Di qui prendono forma e si sviluppano le virtù più congeniali allo sport, da sempre variamente coniugate e proposte dall'insegnamento di san Paolo, dal magistero pontificio e fatte proprie dalla tradizione ecclesiale. E' evidente peraltro che l'etica dello sport si deduce dall'etica dell' "uomo nuovo", costituito dalla grazia santificante e dall'amore salvifico di Dio (Cfr. SVC 33-34).

La valenza educativa

L'intenzione pedagogica, informata dal personalismo cristiano e dalla civiltà dell'amore nella prospettiva dello sviluppo integrale della persona, può sostenere un progetto di uomo capace di responsabilità e di libertà. Nella concretezza della pratica sportiva lo scopo dell'intenzione educativa è finalizzato a costruire una personalità equilibrata, forte, disciplinata, ben disposta e attrezzata a raggiungere obiettivi positivi e stabili, ben sapendo che i traguardi dello sport possono sapientemente adeguarsi ai traguardi della vita (Cfr. SVC 30-32, 35-39)

Questi contenuti distintivi della formazione cristiana delle persone impegnate nello sport, dovrebbero essere posti alla base di una pastorale che abbia di mira l'evangelizzazione del mondo dello sport. Se la pastorale in genere attua la presenza della Chiesa nella storia, del "come" la Chiesa rapporta il vangelo alle dimensioni dell'umano (persona, società, cultura), la pastorale dello sport assume propriamente e programmaticamente la "pretesa" di dire il vangelo di Gesù Cristo al mondo dello sport.

Di nuovo, ed è bene ribadirlo, emerge decisiva la necessità di conoscere il fenomeno dello sport secondo un discernimento attento e specialistico**,** in tutte le sue

manifestazioni e implicanze. La conoscenza è previa alla "voglia" di pastorale ed è la *conditio sine qua non* della possibilità e della riuscita di essa.

LA PROPOSTA DI PROGETTO

Acquisiti con il metodo induttivo i dati statistici, recensite le dimensioni qualitative e significanti del fatto sportivo - dalle sue complesse articolazioni alle conseguenze riguardo ai tempi, alle persone, alle culture e alle concrete pratiche sportive -, interiorizzati i profili di valore teologico, si apre il compito, tutto ecclesiale, di elaborare, con paziente e sapiente accostamento e discernimento, le linee essenziali della proposta di un *progetto pastorale* per lo sport (SVC, 29) che definisca in modo appropriato le condizioni del conseguente *programma pastorale*.

L'istanza progettuale risponde positivamente al criterio dell'unità e dell'organicità delle complesse e differenziate iniziative della comunità cristiana, costituendosi come paradigma dal quale far scaturire coerentemente le determinazioni dettagliate del programma pastorale. L'esperienza suggerisce che sulla fase progettuale si impegni più diffusamente la Commissione **regionale,** mentre la Commissione **diocesana** è più avvantaggiata dalla elaborazione del programma.

Il servizio della Commissione regionale

La **Commissione regionale** assume il compito di tracciare, con l'apporto delle diocesi, le linee essenziali del progetto pastorale. Al riguardo è necessario porre in rilievo la condizione dei destinatari e l'intenzione di far confluire organicamente la proposta progettuale per lo sport nel programma pastorale della diocesi e successivamente in quello parrocchiale. Infatti tale proposta di progetto deve essere capace di sollecitare l'impegno della comunità cristiana nello sport (SVC 43), visto come ambito ordinario nella quale investire slancio creativo e missionario[16].

La strutturazione contenutistica della pastorale dello sport - già offerta dalla teologia - non può non implicare anche un'architettura interna atta a sostenerla e a giustificarla, in base ad alcune dimensioni tipologiche (o ambiti valoriali) quali: la spiritualità, la disciplina, la giustizia, la cultura, l'educazione. Queste dimensioni portanti caratterizzano e definiscono la pastorale dello sport rispetto al suo essenziale riferimento

[16] Si confronti utilmente: AA.VV (a cura di C. Mazza), *Chiesa e sport. Un percorso etico*, ed. Paoline, Milano, 1991 e AA.VV. (a cura di C. Mazza), *Fede e sport. Fondamenti, contesti, progetto pastorale*, ed. Piemme, Casale Monferrato, 1994; (a cura di G. B. Gandolfo e L. Vassallo), *Lo sport nei documenti pontifici*, ed. La Scuola, Brescia, 1994.

all'uomo e nel necessario confronto dialogico con le "altre" pastorali della comunità cristiana.

La dimensione della spiritualità

Lo sport moderno si è sviluppato in ragione della sua capacità di comporre un sano equilibrio tra diverse esigenze quali la natura ludica dell'uomo, il bisogno di movimento e di convivialità sociale, la riscoperta della corporeità collegata alla soggettività personale. Per raggiungere tali obiettivi, è necessario immergerli e impregnarli di un valore comune, che si configura nella insopprimibile valenza spirituale della vita.

Recuperando la dimensione spirituale dell'uomo si evita il rischio di cadere in un neopaganesimo vitalista, naturalista, insoddisfacente rispetto alla integrità della persona e alla sua inscindibile unità psicosomatica, come è nel progetto delineato dall'antropologia cristiana. In questo orizzonte riguadagna evidenza e valore la sentenza antica "mens sana in corpore sano", dove la *mens* sta per il principio spirituale da cui nasce, si sviluppa e si definisce l'uomo in quanto uomo integrale. Nella sintesi dello spirito si possono cogliere le migliori energie atte a consolidare una vita ricca di valori umani e cristiani.

La dimensione della disciplina

Lo sport si fonda su alcuni elementi insuperabili e condizionanti - diversificandolo dal semplice gioco - quali lo statuto originario della persona-atleta e della comunità sociale, le regole proprie, l'arbitro, il mercato, la società sportiva, gli spettatori. Questi elementi, ben compaginati, possono raggiungere l'obiettivo di "divertirsi e di far divertire" se ognuno non prevarica, non sovverte l'ordine armonico che li collega, contribuendo nel modo migliore al perseguimento del fine sportivo: se ognuno rispetta la sua *ratio* intrinseca.

Per ottenere questo risultato è necessaria una *disciplina* che è attitudine al rispetto della verità e della realtà secondo una gerarchia di valori e di ruoli, sia a livello individuale che collettivo. La disciplina predilige la costruzione graduale del dominio di sé, promuove la dignità della persona e delle relazioni sociali, favorisce l'acquisizione delle mete di ogni singolo sport. Inoltre la disciplina è l'arte del discepolo, di colui che ama "diventare grande", raggiungere obiettivi alti di vita attraverso la "scuola" dello sport.

La dimensione della giustizia

E' una delle quattro virtù cardinali che presiede e governa l'ordine interno ed esterno dell'uomo, la convivenza sociale, l'ordinamento del tutto al bene comune.

Nello sport esiste una "giustizia sportiva" di uso limitato riguardo a situazioni interne all'organizzazione in virtù dell'autonomia dello sport. Qui invece ci si vuol riferire soprattutto alla valenza più ampia e complessiva della giustizia che riguarda la totalità del fenomeno sportivo e, in particolare, il rapporto tra i soggetti sportivi, tra sport e denaro, tra Società e atleti, tra giocatori e spettatori, tra gli atleti stessi, riferendoli ad un'istanza che supera il mero fatto sportivo e concorre ad istituire un'etica sostanziale e solidale. La giustizia esalta la persona nella sua identità e dignità, si costituisce come garante dei diritti e dei doveri nel mondo dello sport, è criterio di giudizio sicuro non solo nelle eventuali controversie ma anche nella costruzione di una mentalità sportiva responsabile e competente.

La dimensione della cultura

Lo scarso livello culturale dello sport nel nostro Paese, causato da una certa disaffezione della cultura dominante, ha impedito di considerare il fenomeno sportivo degno di attenzione teoretica e pratica. Questa situazione si evidenzia soprattutto nell'assenza di riflessione circa i nodi decisivi che accompagnano i necessari raccordi tra sport e società politica, tra sport e comportamenti, tra sport e valori etici, tra sport e tradizione educativa. Tali raccordi strategici non sono stati segnati dalla cultura della responsabilità in un sistema di valori civili, con i quali peraltro la fede può certamente dialogare, promuovendo l'intenzionalità elevante delle scelte del mondo dello sport.

Non essendo la cultura riducibile a specializzazione tecnicistica, essa implica una consapevolezza di quanto lo sport oggi rappresenta nella realtà sociale e per le singole persone, cioè la sua ampia valenza simbolica e la sua attitudine a determinare gli stili di vita. Per questo assume particolare importanza individuare modi di pensare, atteggiamenti diffusi, linguaggi usati che costituiscono le "culture sportive dominanti", per innescare dinamiche di pensiero e di comportamenti più conformi alla visione cristiana dello sport.

La dimensione dell'educazione

Lo sport in sé non è finalizzato all'educazione, ma ne consente una *chance*, una prova, una vera palestra pedagogica. L'immagine che sovente lo sport rivela, manifesta

un'attività mitizzata e posta in un territorio dorato ed esclusivo. Invece lo sport può diventare un "modello di vita", se lo si guarda sotto l'aspetto della crescita e dell'esperienza personale.

Di fatto lo sport accompagna la persona dalla prima adolescenza fino all'età adulta, con ampia possibilità di formare il carattere, di accumulare insegnamenti, di definire la personalità. Perciò lo sport chiede sensibilità, apertura mentale, disponibilità psicologica, passione educativa, soprattutto nell'attuale fase di transizione sociale e culturale, diversamente rischia di cadere nella pura materialità del "fare" attività; senza referenze di valore superiore. Su queste opportunità, per le quali la Chiesa è in grado di scommettere le sue migliori risorse in quanto educatrice e plasmatrice di coscienze, vanno costruiti itinerari formativi stabili sia per gli atleti che per i dirigenti e i genitori.

Nel momento di elaborare e di stendere la proposta articolata e integrata di progetto pastorale, si dovranno correttamente prevedere le opportune scansioni temporali secondo le specifiche esigenze poste dalla pastorale riferita allo sport.

LA PROPOSTA DI PROGRAMMA

Il servizio della Commissione diocesana

La pastorale dello sport ha bisogno di un programma semplice e pratico. Per soddisfare a tale richiesta la **Commissione diocesana** dapprima raccoglierà e valuterà la complessiva e feconda elaborazione della proposta del progetto regionale e poi da se stessa formulerà un suo programma (SVC 42). In spirito di operoso servizio si provvederà a sussidiare gli indirizzi del progetto con appropriati strumenti comunicativi, meglio dettagliati e contestualizzati per le necessità pastorali delle comunità parrocchiali.

Nell'ambito diocesano va accuratamente sottolineato e ricercato un raccordo con le istanze di altre pastorali che interferiscono con l'iniziativa di pastorale dello sport, come la pastorale della famiglia, la pastorale giovanile, la pastorale del lavoro, la catechesi. Il programma diocesano sarà dunque efficace se la Chiesa locale opererà in uno stile di "pastorale organica e unitaria"[17], come è fortemente sollecitato dagli Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per gli anni '90.

E' facilmente intuibile che questo rapporto privilegiato va costruito in funzione di un servizio ai soggetti in età evolutiva, alla famiglia, alle società sportive.

[17] Cfr. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (8 dicembre 1990), n. 29

L'interrelazione è richiesta per enucleare aspetti e luoghi di feconda collaborazione, di comune progettazione, di contemporanea formazione di "quadri" dirigenti, di educatori e di animatori-catechisti.

In questa sede diventa decisivo l'apporto costruttivo delle *associazioni* di ispirazione cristiana che operano nello sport. Già diffusamente presenti nel territorio, possono mettere a disposizione il loro patrimonio, ricco di preziose e insostituibili esperienze educative e organizzative, e costituire un tessuto operativo e relazionale molto efficiente per conoscenza e competenza.

In rapida sintesi possiamo ipotizzare la composizione del programma, fissando l'attenzione soprattutto sugli obiettivi di maggiore interesse formativo e organizzativo.

Obiettivi formativi e culturali

Lo sport, nella visione cristiana dell'uomo, tende a edificare una persona ben riuscita. Si tratta di strutturare itinerari che sappiano, in modo informale o in modo programmato, coniugare sul campo lo sport con i valori propri della fede.

In particolare si propongono tre itinerari formativi idonei a identificare i grandi temi pastorali in un corretto rapporto con le esigenze specifiche dello sport.

* *Evangelizzazione e "mondo dello sport"*
  L'itinerario intende incrementare la gioia del dire e del testimoniare l'annuncio di salvezza nella concreta vita sportiva, nei linguaggi, nelle relazioni, nelle istruzioni tecniche, nel gioco stesso; e porre seriamente la verità della fede e di Gesù Cristo nello sport (SCV 11-13).

* *Valori etici e attività sportiva*
  L'itinerario intende promuovere un vissuto animato dai principi morali, desunti dall'essere cristiano, nelle intenzioni e nelle azioni dello sport; vivere da cristiani nello sport e giudicare gli eventi connessi allo sport secondo i valori evangelici (SCV 18-20).

* *Valori educativi e sport*
  L'itinerario intende evidenziare la funzione educativa della pratica sportiva in relazione allo sviluppo integrale della persona e al modello di società solidale; coniugare l'intenzione educativa con lo sport, senza giustapposizioni di circostanza (SCV 30 e ss).

Si tenga conto che nelle attuali derive dello sport - come la violenza, il doping, l'economicismo, la spettacolarizzazione - si riflettono tendenze a rischio per uno sport a misura dell'uomo e per una cultura dello sport che sia cristianamente ispirata. Perciò ancora di più diventa urgente che l'iniziativa pastorale sia sostenuta da una forte capacità di incarnazione della fede nella "cultura" dello sport.

Obiettivi organizzativi e pratici

L'istanza diocesana è chiamata normalmente ad assumere un ruolo pedagogico per educare alla comunione e alla missione, anche nell'ambito sportivo, sottolineando il valore dell'unità ecclesiale, della conoscenza reciproca e dell'indirizzo comune.

Alimentare la formazione

Le persone impegnate nello sport hanno bisogno di essere costantemente illuminate e formate. Al riguardo sono utilissimi i *corsi residenziali* per istruire operatori pastorali (preti, religiosi, suore, laici) disponibili a "seguire" una sperimentazione pastorale con un itinerario formativo specifico per il mondo dello sport.

La concreta attuazione del programma richiede gli apporti specialistici di esperti e di società sportive in grado di scambiare esperienze in atto, costituendo un "circuito di ricerca" il più ampio possibile. Su questa proposta di base si inviteranno ad interagire gruppi sportivi, famiglie, scuole e gli altri destinatari del corso. Questi corsi saranno opportunamente correlati da programmi interdisciplinari, sostenuti didatticamente con l'approntamento di schede di lavoro e di sussidi culturali.

Coltivare la spiritualità

Per educare ai valori dello spirito possono essere determinanti i *tempi riservati alla riflessione contemplativa* (ritiri spirituali), programmati secondo la scansione dell'anno liturgico o di particolari eventi sportivi, come iniziative di solidarietà inserite in feste particolari o in speciali pellegrinaggi. Si tratta di consolidare una vera spiritualità per gli sportivi, attraverso concrete esperienze di vita interiore e di comunicazione religiosa. Al riguardo risultano occasioni importanti la *Messa dello Sportivo* e la *Pasqua dello Sportivo* (SCV 42). Entrambe le proposte possono non solo incentivare la pratica cristiana, ma diventare circostanze di incontro con le realtà sportive promosse da organismi associativi non ecclesiali e dal CONI.

Parrocchia e sport

La proposta di un programma pastorale nasce dalla comunità e implica il coinvolgimento della comunità. Il luogo più conveniente dello studio e della elaborazione è il *consiglio pastorale parrocchiale* dove ogni membro responsabilmente porterà il proprio contributo utile al fine di stendere le linee in forma di programma pastorale adatto alle situazioni contestuali e in coerenza con il piano pastorale generale della parrocchia (SVC 43-45).

Ambiti di "vita sportiva"

La vita cristiana trova nella parrocchia la sua vera dimensione quotidiana, la sua originalità, la sua espansione più visibile e continuata nel tempo. Lo sport entra nelle traiettorie esistenziali e nel vissuto del tempo libero. Nel contesto parrocchiale il luogo preferenziale dello sport educativo è l'Oratorio o comunque ambienti e impianti segnati dall'intenzione educativa e aggregativa della comunità cristiana. In tali ambiti si concretizza l'attività sportiva la più diversificata, ma sempre orientata a finalità ben precise.

Per semplice indicazione esemplificativa si propone di definire quattro settori di possibile intervento pratico, attivando al riguardo una consapevolezza pastorale differenziata e una catechesi qualificata.

* Nell'ambito dello sport di base, strutturato o spontaneo: che sia aperto a tutti i ragazzi/e e ai giovani, senza discriminazioni sociali o di censo, e animato dai valori umani e cristiani.

* Nell'ambito dello sport amatoriale adulto, occasionale o sistematico: che sia libero da vincoli societari e federali, capace di rimediare a possibili pigrizie, individualismi e resistenze passive.

* Nell'ambito dello sport professionistico: che sappia esprimere maturità organizzativa e autonomia finanziaria. La scelta di tale sport va ben calibrata perché tende a deformare lo sport se non è regolato dalla moderazione e da fini trasparenti.

* Nell'ambito dello sport per la famiglia, gli anziani, i disabili: che sia capace di produrre movimento e vitalità in ambienti ritenuti estranei allo sport, ma oltremodo utili per favorire relazionalità e aggregazione.

La parrocchia, promuovendo attività sportiva polifunzionale e sempre legata ai valori, non può mancare di tenere alta la considerazione educativa e catechistica. Di conseguenza acquistano particolare importanza gli incontri destinati ai responsabili e agli atleti, dove insieme si prende coscienza dei problemi e delle situazioni attinenti l'attività sportiva, secondo i criteri propri della visione cristiana dell'uomo e delle vicende umane.

Competenze delle persone e tempi di attuazione

La parrocchia non può lasciare al caso o alla buona volontà di alcuni laici l'ideazione e la conduzione dell'attività sportiva. Perciò è chiamata, nell'esercizio della sua responsabilità sociale, a costituire le premesse e le condizioni concrete per una presenza significativa negli spazi e nei tempi dedicati all'utilizzo del tempo libero.

In particolare si tratta di:

* individuare i responsabili parrocchiali del tempo libero dei ragazzi/adolescenti/giovani (allenatori, animatori, tecnici). Ciò significa formarli al compito affidato e, con una speciale attenzione, aiutarli a coordinarsi con le famiglie e i soggetti associativi di impegno sportivo;

* segnare i tempi dell'itinerario educativo-sportivo stabilito dal progetto pastorale. Ciò significa disegnare un prospetto con scansioni temporali per ogni obiettivo in riferimento alle possibilità del cammino delle persone coinvolte e ad altri impegni parrocchiali;

* delineare i modi concreti con i quali realizzare gli obiettivi. Ciò significa produrre iniziative a beneficio delle diverse età generazionali, affidandole alla libera inventiva di volenterosi responsabili oppure alla elaborazione di un gruppo incaricato ad hoc.

ASSOCIAZIONISMO SPORTIVO

E' pastoralmente opportuno favorire in parrocchia, il coinvolgimento dell'**associazionismo sportivo** di ispirazione cristiana, in uno spirito di comunione, di accoglienza, di rispetto delle specifiche autonomie e peculiarità. Le associazioni normalmente si identificano con la "società sportiva", il "circolo sportivo", il "centro sportivo" operanti sul territorio. Collocandosi a servizio dei ragazzi e dei giovani nel particolare ambito del tempo libero tali realtà favoriscono l'aggregazione, la socializzazione, la formazione. La parrocchia né può ignorarle, né asservirle a puro

strumento organizzativo. Con il loro apporto competente provvederà ad elaborare un progetto educativo per lo sport, attento ai valori umani e cristiani, coerente con la vita e la responsabilità ecclesiale. E' bene anche che la parrocchia sia aperta a collaborazioni con altro associazionismo e con l'Assessorato allo sport del Comune.

CONCLUSIONE

La pastorale dello sport si presenta come un cantiere aperto, dove ogni elemento è visibile ma ancora in uno stato non concluso. Si tratta di por mano alla costruzione, o di continuare là dove si è già iniziato, con coraggio pastorale e con il desiderio di servire il vangelo anche in ambiti che paiono tanto lontani.

E' pregiudiziale tuttavia l'impegno a costruire prima di tutto un progetto e un programma pastorale, altrimenti si rischia di lavorare invano o di lavorare male. Il progetto è compito della Chiesa, dove ogni componente porta il suo contributo, secondo la propria intelligenza e competenza; il programma è espressione della volontà pratica della comunità locale di avviare l'impegno con razionalità e ordine finalizzati a obiettivi certi.

Allora anche lo sport diventerà sempre di più un evento umano, capace di accogliere la buona notizia del Regno. Impegnandosi per l'uomo sportivo la Chiesa attua la sua missione e la sua vocazione di salvezza.

PASTORALE DEL PELLEGRINAGGIO

PREMESSA

La pastorale è l'incessante azione della Chiesa nella storia e mediazione tra la verità della fede da comunicare all'uomo per la sua salvezza e le condizioni storiche e culturali entro cui avviene l'annuncio. Perciò anche la pastorale del pellegrinaggio richiede un radicamento teologico che la legittima e una prassi convincente e continuativa, in connessione con la pastorale generale[18]. Di fatto ogni Chiesa particolare, avvertendo l'urgenza di una ripresa di valore della religiosità popolare e di pari passo di una nuova inculturazione della fede nelle società moderne e secolarizzate, si è fatta più sensibile alla forma di pratica di fede propria del pellegrinaggio, diventandone essa stessa promotrice ed educatrice.

Al fine di sostenere la coscienza ecclesiale e di intensificare l'impegno pastorale conviene ribadire opportunamente le linee essenziali che costituiscono le ragioni intenzionali della Chiesa impegnata a proporre e attuare il pellegrinaggio perché sia una vera, profonda e matura esperienza di vita cristiana.

ASPETTI COSTITUTIVI DEL PELLEGRINAGGIO

Natura pellegrinante dell'esistenza cristiana

L'affermazione della lettera agli Ebrei: "Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura" (Eb 13,14) può essere colta oltre che nella sua densità teologica come una metafora significativa ed eccellente dell'esistenza cristiana. L'anelito alla vita trascendente trova nella consapevolezza dell' "essere in esilio" (2 Cor 5,6) la sua piena rivelazione. Farsi pellegrino esplicita semplicemente questa dimensione dell'antropologia cristiana in un atteggiamento più vero, adeguandosi empiricamente alla vita terrena, che è un camminare nella fede verso la visione definitiva di Dio.

Come Maria la cui "vita interiore fu un pellegrinaggio nella fede"[19], il cristiano intraprende il santo viaggio, sollecitato dallo Spirito di verità e desideroso di

---

[18] Cfr. *Lettera* di S.S. Giovanni Paolo II a S.E. Mons. Pasquale Macchi nel VII Centenario Lauretano, 15 agosto 1993, n. 7, dove è detto a riguardo del pellegrinaggio che «non si raccomanda mai abbastanza la necessità di una adeguata pastorale, aperta alle grandi sfide del mondo e ai segni dei tempi, ispirata alle direttive conciliari e del magistero più recente della Chiesa».

[19] Cfr. Congregazione per il Culto Divino, Nota del 1987

concretizzare, rinnovandosi e rigenerandosi, la sua radicale vocazione all'unione intima con Dio.

Chiesa "pellegrina nel tempo"

Nella divenire della storia la Chiesa attua la sua missione nel rendere efficace la sua identità "di sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"[20]. Testimoniando la presenza di Dio nel mondo e, con lo sguardo rivolto alle "cose di lassù" (Col 3,1-4), si proietta nella prospettiva escatologica che la pone in continua tensione verso l'evento finale. Infatti "come popolo di Dio, la Chiesa compie il pellegrinaggio verso l'eternità mediante la fede, in mezzo a tutti i popoli e nazioni, a cominciare dal giorno di Pentecoste"[21].

In tal modo attraverso l'esperienza autentica del pellegrinaggio e della s,ua grazia si accede al dinamismo spirituale proprio dell'economia della salvezza e, tra lo scorrere delle vicende del mondo, si attua quell' "indole pellegrinante della Chiesa" che "non avrà il compimento se non nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose"[22]. E' dunque un'esperienza densa di speranza e di gioia, di consolazione e di conforto, ma anche di consolidamento della fede e di stimolante dedizione nella carità.

Spiritualità del pellegrinaggio

Il cristiano-pellegrino, seguendo la ricchissima tradizione biblica ed ecclesiale, per vivere integralmente l'esperienza del pellegrinaggio ha bisogno di alimentarsi di una vera e propria spiritualità. Essa è sintesi dinamica e interiore dei doni dello Spirito Santo che sorreggono il cammino della fede. Vissuta nella consapevolezza della precarietà umana, della provvisorietà quotidiana e del progressivo desiderio di raggiungerla nella patria del cielo, la salvezza è continuamente invocata come grazia di Cristo, unico Salvatore dell'uomo (Eb 13,8) e instaura uno stato interiore illuminato e attivo.

Esigenza di conversione, anelito verso le realtà soprannaturali, attitudine costante alla preghiera, primato della carità operosa, esprimono i punti chiave del cammino spirituale del cristiano, che costituiscono i riferimenti della vita secondo lo Spirito. In tale prospettiva il pellegrino si rende conforme a Cristo pellegrino, modello insuperabile, concretizzando la figura di colui che ogni giorno adegua la propria vita alla "sequela Christi", mediante l'interiorizzazione della sua parola. Orientandosi, in forza dell'azione

---

[20] Cfr. Concilio Vat. II, Cost. Dog. *Lumen Gentium*, n. 1.

[21] Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. Dog. *Lumen gentium*, n. 48

[22] Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (1 gennaio 1987), 49.

di Cristo, al bene definitivo il pellegrino acquista la trasparenza dell'anima e la conformazione al Signore crocifisso e risorto. Nell'impegno di edificare una spiritualità dell'umana peregrinazione, così saldamente vissuta nella tradizione ecclesiale - secondo l'ascesi della "peregrinatio animae" e la teologia della *conversione* - il pellegrino si appropria, lungo il devoto esercizio del santo cammino, dell'abbandono totale alla volontà di Dio, caratteristica specifica del cristiano, e apprende la grande lezione del vangelo: "Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima?" (Mt 16,26).

Finalità del pellegrinaggio

Il pellegrinaggio nasce da una decisione interiore, che mira al perseguimento di mete inerenti la fede e la pratica di fede in un contesto di profonda comunione ecclesiale. Di conseguenza non esiste vero pellegrinaggio che non sia finalizzato a Cristo e all'acquisizione di virtù che conformano a Cristo, attraverso l'unzione plasmatrice dello Spirito Santo. E ancora, non esiste vero pellegrinaggio che non si radichi in un'autentica esperienza di Chiesa, percepita come "madre e maestra" nella fede e vissuta come mezzo di salvezza voluto dal suo fondatore.

Il pellegrinaggio si evidenzia nella sua destinazione di salvezza e nella sua funzione ecclesiale elevando e perfezionando lo stato di cristiano, orientandolo verso Dio e verso una vita esemplare nella grande tradizione di fede e di pietà del popolo di Dio. Sotto questi profili il pellegrinaggio acquista rilievo, sia a livello di luogo teologico, identificandosi come conoscenza-esperienza paradigmatica dell'incontro con Dio, sia a livello di luogo etico e ascetico, nel quale eccelle la risolutezza di proposito in vista della conversione e della rigenerazione spirituale.

Tutti sono destinatari del pellegrinaggio

Testimonianza alta della pietà popolare, il pellegrinaggio promuove la conversione della mente e del cuore e l'apertura incessante a Dio, assecondando l'accesso a lui mediante la strada maestra della *"via del cuore"*. L'invito a farsi pellegrino si rivolge ad ogni cristiano, come singolo fedele o aggregato in gruppo, e alle comunità parrocchiali chiamando tutti al cammino "*dietro a Gesù, verso il Regno*". Se per statuto originario ogni cristiano è pellegrino, la partecipazione ai pellegrinaggi ecclesiali diventa segno di adesione a Cristo e alla Chiesa, assumendo un significato di testimonianza e di impegno.

Per questo è necessario predisporre itinerari biblici, catechistici e liturgici quali sussidi necessari per accrescere la conoscenza della verità cattolica, per facilitare

condivisione e coinvolgimento. E ancora, al fine di meglio "personalizzare" il pellegrinaggio, è opportuno diversificare le proposte per le differenti situazioni delle persone e dei gruppi, in modo da segnare nel profondo la qualità dell'atto di fede e della coerente vita teologale e da consolidare quella "via mistica" che favorisce la comunione trinitaria e la perfezione cristiana.

PERSONE, ORGANISMI, ASSOCIAZIONI DI PELLEGRINAGGIO

Promotori di pellegrinaggi e Rettori di santuari

I referenti di maggiore responsabilità nella costruzione, conduzione e conclusione del pellegrinaggio si identificano nelle figure del Promotore di pellegrinaggio e del Rettore di santuario, che per lo più rimangono in ombra ma dai quali dipende il buon esito del pellegrinaggio. Infatti dalla loro sapiente intelligenza pastorale, dalla loro capacità organizzativa, dalla loro santità e, infine, dalla loro calorosa umanità trae decisivo giovamento l'intera e complessa esperienza del pellegrinaggio.

Non per nulla rappresentano un riferimento essenziale e una straordinaria immagine di Chiesa a servizio del popolo di Dio, soprattutto per coloro che, soffrendo una condizione di miseria spirituale e materiale, sentono il bisogno di Dio e anelano ad un'accoglienza solidale e fraterna. La loro attività va commisurata e concertata insieme, in evidente armonia con le disposizioni dei Pastori delle chiese locali e dell'intera Chiesa italiana. In tal modo, costituendo pellegrinaggi e santuari dei punti cardine della pietà popolare, la incessante dedizione e il servizio pastorale dei Promotori e dei Rettori si inseriscono a buon diritto nella fatica e nella sollecitudine dell'evangelizzazione e della missione di tutta la Chiesa.

Non si dimentichi dunque che l'organizzazione del pellegrinaggio è un servizio messo in atto per la Chiesa locale e come tale ne deve garantire le finalità spirituali e gli orientamenti pastorali. Perciò, oltre all'osservanza delle normative emanate dai competenti organi statali e regionali, i pellegrinaggi siano tecnicamente organizzati e accompagnati dagli organismi promotori riconosciuti dall'Autorità religiosa.

E' opportuno che a tali organismi si rivolgano parrocchie, movimenti, istituti cattolici che, in un'ottica di ecclesialità e di pastoralità, promuovono pellegrinaggi. Diverse ragioni consigliano questa indicazione: sia per ordinare un'esperienza che ha bisogno di vere competenze specifiche, sia per evitare forme organizzative disinvolte, sia per qualificare compiutamente le mete, le condizioni di viaggio e di soggiorno, sia per

adempiere correttamente il culto divino, la preghiera personale e comunitaria, la carità solidale.

Associazioni turistiche di ispirazione cristiana

Nel variegato panorama dell'associazionismo cattolico esistono associazioni che operano nel mondo del turismo, promuovendo libere iniziative nel comparto del turismo sociale e religioso. Tale lodevole attività, rispondente al carisma laicale di impegno nel sociale, non va confusa con la specifica proposta di pellegrinaggio, nel significato pregnante inteso dalla Chiesa. Queste associazioni, rappresentando un dono e insieme un'opportunità pastorale nell'ambito della mobilità, possono essere responsabilizzate e valorizzate, secondo la propria peculiare vocazione, nel particolare servizio organizzativo previsto dal programma pastorale rivolto ai pellegrinaggi.

Qualora le diverse associazioni e aggregazioni di laici intendessero proporre da se stesse veri e propri itinerari di forte esperienza di fede, è opportuno che si attivi un sicuro riferimento con l'Ufficio diocesano per la pastorale dei pellegrinaggi e con le realtà parrocchiali in cui operano.

I LUOGHI DEL PELLEGRINAGGIO

Santuari

Pellegrinare è rivivere la "*memoria Jesu*" lungo itinerari che portano ad un luogo dove si è rivelata in modo particolare la gloria di Dio attraverso segni e prodigi, o dove si è manifestata la materna predilezione della Vergine Maria o il fraterno soccorso dei Santi. Luogo santo è il santuario, dimora divina, meta privilegiata del pellegrinaggio. La Chiesa, madre e maestra, vi ha riconosciuto la presenza soprannaturale e vi conduce i suoi figli per rigenerare e fortificare la fede, per rinsaldare e incoraggiare la carità, per ritrovare e consolidare la speranza. Giovanni Paolo II li definisce "non luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario, luoghi dell'essenziale, luoghi dove si va per ottenere "la grazia" prima ancora che "le grazie"»[23].

Si tenga inoltre in grande e puntuale considerazione quanto detto dal Codice di Diritto Canonico[24] al can. 1234: "Nei santuari si offrono ai fedeli con maggiore abbondanza i mezzi della salvezza, annunciando con diligenza la parola di Dio,

[23] Cfr. *Lettera* di Giovanni Paolo II, cit. n. 7

[24] Il nuovo *Codice di Diritto Canonico* è stato promulgato da Giovanni Paolo II (25 gennaio 1983).

incrementando opportunamente la vita liturgica soprattutto con la celebrazione dell'eucarestia e della penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare".

Una vera pastorale dei santuari, in sintonia con la pastorale della Chiesa locale, può e deve essere occasione di evangelizzazione, di conversione, di ripresa della pratica cristiana, di scoperta straordinaria di vocazioni e carismi[25].

Case del pellegrino e Ospizi di accoglienza

Accanto al santuario la tradizione cristiana ha collocato come luoghi di sosta e di riposo, spazi di ospitalità per pellegrini, viandanti e visitatori devoti. Sono sorte un po' ovunque "case del pellegrino", "ospizi", "foresterie". Si configurano come ambienti di serenità, di incontro e di amicizia fraterna, sovente anche come luoghi di operosa carità per i meno abbienti, disabili, comunque bisognosi di cure e di assistenza.

Queste case, oltre che segno dell'accoglienza come virtù biblica, manifestano la sollecitudine della Chiesa verso i poveri e praticano la carità sociale nel sostegno di attività solidali e culturali. E' necessario incrementare la funzionalità di tali ambienti secondo i criteri di un'efficienza accogliente, favorirne le potenzialità inerenti al soccorso umanitario e farne centri promozionali di sensibilità sociale, di esperienza pastorale, di iniziazione spirituale.

Abbazie, monasteri, conventi

Centri antichissimi di spiritualità, di arte e cultura sono le abbazie, i monasteri, i cenobi, gli eremi, i conventi: strutture che significano la "memoria della fede" ma anche la dimensione storica della testimonianza evangelica quando è vissuta nel profondo dinamismo delle culture e dei popoli. Sovente diventano mete di pellegrinaggio e di turismo religioso, luoghi ricercati di silenzio e di preghiera, di esperienze spirituali assai significative[26].

Cura della Chiesa sarà di difendere la loro funzione primaria, di diffonderne la conoscenza storico-artistica, di favorirne un utilizzo coerente con la loro origine e la loro specificità legata al culto divino, alla contemplazione, al silenzio orante, al riposo dello spirito. Abbazie, monasteri e conventi, compatibilmente con il rispetto dei loro "tempi" e delle loro "esigenze", accolgono volentieri persone singole e gruppi che desiderano

---

25 Cfr. *Lettera* di Giovanni Paolo II, cit. n. 7.

26 Cfr. (a cura di C. Mazza), *Cattedrali, chiese, abbazie e monasteri nel giro turistico. Quale accoglienza, quale pastorale*, ed. C.E.C. Carroccio, Vigodarzere (PD), 1995.

sostare e "stare in disparte", gustare e partecipare la tenerezza di Dio, accoglierla nel dono della riconciliazione. Questa disponibilità offre magnifiche occasioni di rigenerazione spirituale e sollecita duraturi cammini di fede.

PER UNA PASTORALE A SERVIZIO DEL PELLEGRINAGGIO

L'azione pastorale nell'ambito proprio del pellegrinaggio si configura concretamente nell'adeguare questo evento straordinario nell'ordinario scorrere della vita comunitaria e nel provvedere al compimento delle condizioni che lo qualificano come pratica di fede, come atto di culto ecclesiale e personale, come frutto fecondo dello Spirito Santo.

Perciò nell'attuare la pastorale a sostegno del pellegrinaggio è opportuno lasciarsi guidare da criteri tesi ad illuminare il cammino di fede individuale ed ecclesiale, a ravvivare il desiderio di conversione a Dio del cuore dissipato o indifferente, a scoraggiare esperienze segnate dall'ambiguità. In tale direzione si educherà al discernimento nella fede che faciliti l'adempimento autentico del pellegrinaggio e nel contempo predisponga le condizioni perché ad ogni pellegrino sia resa fattibile un'esperienza spirituale profonda.

Di conseguenza si tenga in considerazione che:

- i tempi e i luoghi del pellegrinaggio vanno intesi come spazi e momenti dell'appuntamento che Dio offre all'uomo per fargli dono della sua salvezza; sono tempi e luoghi che "parlano" di Dio e dove Dio "parla" all'uomo, perché racchiudono un messaggio caratteristico della rivelazione che va scoperto e interiorizzato;

- i segni dell'incontro con Dio nel pellegrinaggio devono essere evidenziati e sottolineati: l'ascolto interiore della Parola, la celebrazione accurata del sacramento della riconciliazione, la partecipazione attiva alla Santa Messa, l'esplicitazione sincera della conversione a Dio nella carità solidale e nelle altre virtù cristiane;

- la scelta di porsi in stato di pellegrinaggio, sia in forma individuale che di gruppo, esclude che sia intrapreso come evasione dalla propria comunità di fede. Anche nel caso di una ricerca del tutto personale, il pellegrinaggio richiede che sia vissuto come espressione della vita comunitaria e familiare imperniata sulla *"sequela Christi",* sulla conformazione a Cristo crocifisso e risorto, per essere liberi e capaci di testimonianza nella fraternità;

- il pellegrinaggio, pur nella sua identità originale, trova la sua migliore collocazione nel progetto globale dell'evangelizzazione dove si intrecciano annuncio della parola, adesione di fede, decisione per la vita cristiana, evitando che sia attuato come un episodio, pur lodevole, ma a se stante, in forme eccessivamente individualistiche; in tal senso diventa idoneo a fondare, potenziare e sviluppare la fede nel tempo e nello spazio della vita personale e sociale;

- le modalità esterne del pellegrinaggio devono riprodurre la disposizione dello spirito; perciò va assicurata l'attenzione alla disciplina delle emozioni, alla povertà evangelica, alla sobrietà nei consumi, alla condivisione dei mezzi di attuazione pratica, rifuggendo da esibizioni "turistiche" e da atteggiamenti di controtestimonianza.

Le "condizioni" indicate disegnano un modello di pastorale attenta a garantire la complessa vicenda del pellegrinaggio inserendolo organicamente nella vita della Chiesa e nella vita del singolo cristiano, ma attenta anche a promuovere occasioni favorevoli ad avvicinare i "lontani", a edificare momenti di comunione con i fratelli di altre Chiese e comunità ecclesiali cristiane, a dialogare con culture e tradizioni religiose diverse.

La diocesi

Il pellegrinaggio in quanto segno del cammino della Chiesa ne realizza l'indole di comunità pellegrinante e ne costituisce una visibilizzazione indicativa e autorevole. Dalla Chiesa nasce il pellegrinaggio e la Chiesa ne garantisce l'autenticità. In particolare la diocesi assume un ruolo decisivo e insostituibile nella promozione di una feconda pastorale del pellegrinaggio anche nel contesto della dimensione popolare della fede. Di fatto sono i Pastori che convocano i fedeli a unirsi, nella comunione di fede e di amore, nell'esperienza forte dell' "opus peregrinationis" come momento salutare di conversione, di purificazione e di riconciliazione.

Sostenute da tali convincimenti, le Chiese locali, con sollecitudine missionaria e con stile improntato da una pedagogia spirituale, curano con intelligenza pastorale la forma, i contenuti, le modalità liturgico-sacramentali dei pellegrinaggi, innestandoli armonicamente nella pastorale ordinaria delle comunità cristiane. Giova molto al progresso spirituale dei fedeli e se ne rallegrano in cuor loro se, sotto la guida del loro Vescovo, posto a reggere come pastore il gregge del Signore, esperimentano di essere il popolo di Dio che cammina insieme verso il santuario, meta terrena che rimanda alla meta della Gerusalemme celeste.

Ufficio diocesano pellegrinaggi

Nella complessiva organizzazione degli Uffici pastorali della diocesi, particolare importanza assume la collocazione dell'**Ufficio per la pastorale dei pellegrinaggi**[27] che, in sintonia con la pastorale diocesana, curerà la promozione pastorale, la programmazione e l'attuazione dei pellegrinaggi diocesani e delle parrocchie in collegamento con gli organismi promotori accreditati. All'Ufficio diocesano dovrà espressamente fare riferimento ogni iniziativa di carattere formativo e spirituale, culturale e organizzativo inerente alla migliore realizzazione del pellegrinaggio stesso nel contesto del progetto pastorale generale.

Guide spirituali e animatori del pellegrinaggio

Di grande rilievo nella preparazione, promozione, organizzazione e attuazione del pellegrinaggio è il ruolo svolto dai sacerdoti accompagnatori, dalle guide, dagli animatori. Nella prospettiva generale del pellegrinaggio rappresentano delle figure significative e spesso determinanti, e possono davvero diventare autentici catechisti della nuova evangelizzazione attuata attraverso l'esperienza forte del pellegrinaggio. Quanto più sapranno esprimere con dedizione apostolica, con competenza e con professionalità la loro funzione, tanto più i pellegrini saranno introdotti nel mistero della grazia, della provvidenza divina, della conversione della vita.

Al riguardo si suggerisce che l'Ufficio diocesano si preoccupi di istituire *corsi di formazione e di animazione* del pellegrinaggio, per evitare improvvisazioni, superficialità e imprevidenze. E' questo un campo di apostolato dove sacerdoti, religiosi, religiose e laici possono offrire non solo un meritorio servizio ecclesiale, ma anche una splendida testimonianza di evangelizzatori.[28]

La parrocchia

Se il pellegrino è ispirato dall' *"istinto della fede",* più che il *vedere* gli importa il *rivivere* nei luoghi alti dello Spirito il mistero della salvezza. Lungo i secoli la tradizione ascetica della Chiesa è stata promotrice e testimone di molteplici forme di pellegrinaggio, correlate con le diverse correnti di spiritualità e con le diverse condizioni di vita. Una solerte azione pastorale terrà in grande considerazione la tradizione ecclesiale e insieme

---

[27] Cfr. CEI, Commissione Episcopale Migrazioni e Turismo, *Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia* (1980), nn. 41-44.

[28] Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso ai Direttori diocesani francesi di pellegrinaggi*, 17 ottobre 1980, nn. 2-3.

la complessità motivazionale e spirituale del pellegrinaggio attraverso un'adeguata introduzione storico-biblica, una oculata preparazione psicologica e un itinerario catechistico di formazione specifica all'evento.

Il pellegrinaggio non si improvvisa e non si annovera negli *optionals* pastorali, ma fa parte integrante di un itinerario impegnativo, mirato e ricco di calore spirituale che la parrocchia intende attuare come esperienza di preghiera, di popolo in cammino, di solidarietà.

Pur nella differenziazione possibile, è bene tenere viva una modalità che da sempre ha sostenuto e sostanziato la pratica del pellegrinaggio ecclesiale, a partire dai pellegrinaggi per gli ammalati, per i giovani, fino ai pellegrinaggi speciali per la famiglia, per i catechisti e per altre categorie. Questa modalità si esprime nei tre momenti divenuti "canonici", di grande valore pastorale[29], che qui segnaliamo.

Il ***"cammino"***

Nel suo significato ampio il *cammino* comprende: la decisione di mettersi in via verso una meta precisa; gli obiettivi spirituali che si vogliono raggiungere in compagnia dei fratelli di fede; il camminare fisico con l'accompagnamento di atteggiamenti ascetici che aiutano l'interiorizzazione dell'evento di grazia.

La ***"celebrazione"***

Nel luogo santo del santuario si attua la *celebrazione* che comprende un complesso di atti adeguati di carattere penitenziale, sacramentale, liturgico, caritativo; intensi momenti di preghiera personale e comunitaria; incontri con persone e ambienti del santuario; letture spirituali esplicative della peculiarità del luogo e dello specifico "carisma" del santuario;

Il ***"commiato"***

Nella memoria forte dell'evento vissuto, il *commiato* comprende segni e gesti che devono caratterizzare la vita nel tempo del dopo-pellegrinaggio. E' il momento che rafforza i propositi di bene e la coerenza di vita riflesso visibile del ritorno a Dio e alla comunità, secondo una linea di concretizzazione dell'esperienza spirituale portata a compimento.

---

[29] Cfr. CEI, Benedizionale, Roma, 1992, cap. X (Benedizione dei pellegrini, pp. 153-164) e cap. XI (Benedizione di chi intraprende un cammino, pp. 165-185).

Attraverso il pellegrinaggio tutta la comunità parrocchiale si rigenera nel rivivere il cammino di Gesù, nel confessare la propria fedeltà al vangelo, nel verificare la sua testimonianza della carità. Nel rinnovato incontro con Dio, con la Vergine Maria, con i Santi, la comunità stessa conferma la sua fede e rafforza la sua decisione di aderire all'alleanza del suo Signore nelle varie e contrastanti vicende della quotidianità.

CONCLUSIONE

La pastorale del pellegrinaggio, nella sua articolata motivazione e nella sua ricchezza di contenuti veritativi, conferisce dinamiche positive alla pastorale ordinaria in quanto rende attuale ed sperimentabile la condizione itinerante del credente e l'indole escatologica della Chiesa. Non è dunque da pensare come un'aggiunta ma come un'efficace integrazione rispetto allo snodarsi del calendario pastorale annuale. Il suo carattere orante, contemplativo e ascetico-pratico offre notevoli potenzialità di movimento al rischioso abitudinarismo parrocchiale, sia spirituale che operativo.

Se è bene programmata, studiata e differenziata, la pastorale del pellegrinaggio costituisce un punto di salvezza per molti credenti deboli o indifferenti, un ancoraggio per i molti che spirituali non sono, né perfetti. Infatti l'esperienza del pellegrinaggio si presenta e si conforma nella visione dell'imprevidibilità e gratuità della grazia misericordiosa di Dio che, nel mistero del suo disegno di amore, fa giungere la parola che salva, la consolazione che conforta, la verità che dà senso al destino dell'uomo.

I N D I C E

Avvertenza

Pastorale del Turismo .....
Premessa .....
Capire il turismo .....
Per una pastorale del turismo .....
Modello di Chiesa
Obiettivo complessivo e unitario
La proposta di progetto.....
Il servizio della Commissione regionale
L'ambito ecclesiale
L'ambito della cultura
L'ambito della comunicazione
La proposta di programma.....
Il servizio della Commissione diocesana
Parrocchia e turismo
Il tempo della preparazione
La catechesi
La formazione
Il tempo dell'attuazione
Il programma pastorale
L'annuncio, la liturgia e la carità
La comunicazione
I luoghi dell'incontro
I beni culturali ecclesiali e ambientali
Il gruppo di animazione
Pellegrinaggio e turismo religioso
Il tempo della verifica
Comunità religiose, famiglie, gruppi e associazioni nel turismo " .....
Conclusione .....

Pastorale dello Sport .....
Premessa .....
Capire lo sport .....
Per una pastorale dello sport.....
La visione cristiana dello sport
La valenza antropologica
La valenza biblica
La valenza teologica
La valenza etica
La valenza educativa
La proposta di progetto.....
Il servizio della Commissione regionale
La dimensione della spiritualità
La dimensione della disciplina
La dimensione della giustizia

La dimensione della cultura
La dimensione dell'educazione

La proposta di programma.....
Il servizio della Commissione diocesana
Obiettivi formativi e culturali
Obiettivi organizzativi e pratici
Alimentare la formazione
Coltivare la spiritualità
Parrocchia e Sport
Ambiti di "vita sportiva"
Competenze delle persone e tempi di attuazione
Associazionismo sportivo.....
Conclusione .....

Pastorale del Pellegrinaggio.....
Premessa .....
Aspetti costitutivi del pellegrinaggio .....
Natura pellegrinante dell'esistenza cristiana
Chiesa "pellegrina nel tempo"
Spiritualità del pellegrinaggio
Finalità del pellegrinaggio
Tutti sono destinatari del pellegrinaggio
Persone, organismi, associazioni di pellegrinaggio.....
Promotori di pellegrinaggi e Rettori di santuari
Associazioni turistiche di ispirazione cristiana
I luoghi del pellegrinaggio.....
Santuari
Case del pellegrino e ospizi di accoglienza
Abbazie monasteri conventi
Per una pastorale del pellegrinaggio .....
La diocesi
Ufficio diocesano pellegrinaggi
Guide spirituali e animatori del pellegrinaggio
La parrocchia
Il cammino
La celebrazione
Il commiato
Conclusione .....